

0 Prologo

Il messia lebbroso fa capolino dal fondo; sbircia da dietro le quinte per vedere se anche stasera il teatro è *sold-out*. Ci tiene: è un profeta, ma bisogna anche mandare avanti un'impresa complessa, molte cose e persone dipendono dalla sua performance e lo *showbiz* ha regole ferree. La sala è zeppa: le poltrone sono state tolte e c'è una massa di ragazzi e ragazze urlanti che premono contro il servizio d'ordine, sotto e sopra il palco. Il sipario pesante, di velluto rosso e oro, è consunto, ha qua e là strappi e bruciature di sigaretta, è impolverato, ma il suo odore è più intossicante di qualsiasi droga che gira copiosamente nei camerini. Il messia è famoso, o famigerato, il che è lo stesso. Tutti ne parlano, anche se i facchini al mercato dicono: «Gli tirerei un pugno a quello lì,

è incredibile che quelli come lui vadano in onda in prima serata in televisione, che poi i giovani li imitano e dove andremo a finire?».

I bulli a scuola aggrediscono i ragazzini effeminati, urlando: «Sei come quello della tele di ieri: una checca, ecco cosa sei!». E quelli dentro di sé pensano: anch'io posso farcela, posso mettermi i lustrini e andare in Tv in prima serata e fargliela vedere io a quelli che mi tormentano. Le madri rimproverano i figli che restano ammirati a guardarlo e si mettono a ballare quando parte *Top of the Pops*. Sentenziano che è un cattivo esempio, da non seguire, e quelli, saggiamente, vanno in profumeria e si mettono in faccia i brillantini che comprano da soli, con i loro *boyfriends* o insieme alle fidanzate.

Ziggy è magrissimo, ha i capelli rosso fiamma, un cerchio d'oro dipinto sulla fronte come una divinità egizia, le unghie delle mani sono smaltate, un orecchino con una pietra luccicante, un braccialetto alla schiava, le zeppe d'oro con un motivo di palme; indossa un miniabito con un disegno di conigli volanti, ha le gambe scoperte, sopra si metterà un mantello, ma è questione di un secondo e quattro mani nel buio glielo toglieranno di dosso. Un vestito

attillatissimo che non lascia immaginare niente, anzi. Il trucco è pesante, preciso, sembra una maschera del teatro kabuki. Ormai lo sanno tutti, estimatori fanatici e detrattori isterici: Ziggy ha dato un'incarnazione esatta alla parola *unisex*. Ha abolito la dimensione della riconoscibilità sessuale, è allo stesso tempo uomo, bambina, *go go girl* e padre di famiglia. La moglie è infatti in camerino, con loro figlio, che hanno deciso di chiamare Zowie, per fare rima con Bowie. Il rampollo però, che oggi porta avanti una dignitosa carriera come regista di film di fantascienza e da poco ha annunciato di aver terminato l'epico *Warcraft* cui attende da anni, poi si è preso una rivincita preferendo il più semplice Duncan, dopo essere passato per un ancora più anonimo Joe (si sa, il cambio dei nomi è una mania di famiglia).

Il messia, con i suoi gridolini, le pose, i costumi lussuosi ha portato alla ribalta, con un gesto imperioso e teatrale, il gran reame dell'adolescenza, fino ad allora tenuto accuratamente nascosto, quasi con vergogna, in terra di Albione, come altrove in Occidente: quel territorio magico dell'immaginazione che cresce, a dismisura, nelle camerette di periferia. Le sue canzoni parlano di eroi di se stessi, impro-

babili agenti segreti della propria immaginazione, figure sospese tra esaltazione e disastro, freaks o dive, o tutte e due le cose insieme, che necessitano comunque di un'adeguata messinscena, del trucco e dell'abito giusto, per uscire dall'anonimato dei grigi casermoni, dalle trappole senza scampo delle villette a schiera suburbane. Per questo il messia dice di essere in comunicazione con lo spazio e l'idea di poter fuggire verso altre dimensioni è un sogno condiviso, una fissazione generale da quando si parla dell'arrivo sulla luna.